

Sottogiorni

di Francesco Verderami

## Il Cavaliere cerca la strategia dei 3 anni

» Il progetto Nei prossimi tre anni punterebbe su «taglio delle spese per ridurre l'irap e quoziente familiare»

# E dopo San Giovanni Il Cavaliere a caccia della strategia vincente da qui al 2013

**H**a trasformato la politica in un'eterna gara di volate, è dal '94 che Berlusconi alimenta la propria leadership lanciandosi sempre verso il traguardo delle elezioni successive.

Ora però che lo attendono tre anni senza urne, una frazione lunga e piena di salite, il premier arriva ai piedi delle montagne con il fiato grosso. A San Giovanni si produrrà nel colpo di reni per il rush finale delle Regionali, e in quella piazza spera di trovare trecento mila persone, così da poter dire «siamo un milione». Sarà il suo ultimo comizio, l'ultimo grande evento mediatico fino al 2013. Ma sarà anche l'inizio del «tappone», il Cavaliere lo sa, e non solo perché — come dice il vicecapogruppo del Pdl Quagliariello — «fra una settimana le urne ci diranno se per tre anni dovremo pedalare solo in salita o se incroceremo anche qualche discesa».

Berlusconi è consapevole che oggi dal palco non potrà limitarsi a qualche slogan elettorale, ma dovrà lanciare un messaggio che dia una prospettiva al Paese, dando così l'idea di avere fiato e passo per affrontare i prossimi tornanti. Questa è l'attesa, l'ha letto anche sui suoi amatissimi sondaggi: l'opinione pubblica vuole capire se sarà capace di tenere il ritmo in salita, non gli basta più sentire il premier dire che «in due anni abbiamo fatto cose straordinarie», che «solo a leggere l'elenco dei provvedi-

menti varati ci si stanca».

Ci sarà un motivo infatti se l'astensionismo minaccia il consenso berlusconiano. D'altronde anche nell'esecutivo c'è chi — come il ministro Rotondi — ammette che «emergenze a parte, il governo non ha tenuto un andamento rock», che «il passo è stato finora scandito dalla capacità di Gianni Letta di smaltire le pratiche», che sulle riforme «siamo rimasti alla teoria», e che «senza affrontare i nodi strutturali rischiamo di finir male». Quanti hanno affrontato l'argomento con il premier, si sono sentiti rispondere con tono assai irritato: «Nelle condizioni in cui siamo, cosa potevamo fare più di quanto abbiamo fatto?»

Il punto è che nel Paese c'è una forte aspettativa legata all'idea che il 2010 sia l'anno della svolta dopo la grande depressione, mentre gli indicatori economici avvisano che il peggio non è passato. Anzi. Non è un caso quindi se ieri, per la prima volta, il Cavaliere ha evitato di colorare il futuro: «Siamo consapevoli che c'è una crisi, che continua ed è globale. Noi siamo realisti». Sembrava Tremonti più che Berlusconi. È stato un modo per far capire all'opinione pubblica le difficoltà contingenti. E tuttavia al premier

serve un'agenda da illustrare al Paese, una strategia che dia l'immagine della luce in fondo al tunnel.

Un velocista come lui, sarà capace di tenere il passo per tre anni sui tornanti? Su questo il centrosinistra dubita e fa affidamento per scalarlo, sebbene il ministro La Russa ricordi che «Berlusconi ha già dimostrato di essere un leader anche nelle corse a tappe»: «In cinque anni, tra il 1996 e il 2001, ha costruito un'alleanza che ha poi condotto alla vittoria. L'ha fatto dall'opposizione, è vero, ma può

ripetersi ora da palazzo Chigi. Di qui al 2013 ci giocheremo il rinnovo del mandato a governare. Certo, non l'ha prescritto il padreterno che il centrodestra debba sempre vincere, però siamo nelle condizioni di ripetere il risultato di due anni fa».

Serve un progetto di lungo termine al Cavaliere, rilanciare la riforma presidenzialista e quella della magistratura non può essere sufficiente, se è vero che il fascino del berlusconismo si è sempre poggiato sulla riduzione delle tasse. Chissà se oggi, nell'ultima volata, che poi è l'inizio della tappa di montagna, Berlusconi mostrerà il piglio dello scalatore, darà



cioè una sistemazione ai concetti espressi ieri, e illustrerà un piano per quello che ha definito «l'obiettivo dei prossimi tre anni»: «Taglio delle spese dello Stato per ridurre l'Irap e introduzione del quoziente familiare». Si cela forse la riforma della previdenza dietro il suo ragionamento sulla necessità di far «calare le spese» prima del rilancio, onde evitare «di far la fine della Grecia per colpa del nostro debito pubblico»?

Di una cosa sono sicuri i fedelissimi del Cavaliere: «Le riforme vanno varate subito o non si potranno fare in prossimità del voto del 2013». Non c'è dubbio però che un risultato intanto il governo l'ha ottenuto: «In questi due anni, dopo esser stati dileggiati dall'opposizione che osannava la Spagna — sottolinea **La Russa** — ora più nessuno ci viene parlare del modello Zapatero. Grazie a Tremonti i conti sono in ordine, anche se sulle voci su cui applicare il rigore qualche volta non conveniamo». È un eufemismo quello del titolare della Difesa sulle «divergenze» con il responsabile dell'Economia. È da via XX settembre che Berlusconi dovrà attingere energie per il «tappone». Per riuscirci avrà bisogno dell'aiuto di Bossi, con cui Tremonti si è accompagnato (quasi) sempre in questa campagna elettorale...

Come non bastasse il peso del governo, «di qui al 2013 andrà organizzato anche il partito, il Pdl», avvisa il ministro Matteoli: «Bisognerà affrontare il chiarimento». Traduzione: Berlusconi dovrà aggiustarsi con Fini, consiglio che Giuliano Ferrara gli fornisce dalle colonne di *Panorama*. Tra gli uomini del Cavaliere c'è chi — come il ministro Alfano — da tempo lo va teorizzando: «I cofondatori del Pdl non hanno interesse né intenzione a separarsi. Nel 2013 ci saranno due caselle da sistemare: Palazzo Chigi e Quirinale». Mancano tre anni a quella data, e in mezzo c'è una lunga e difficilissima tappa di montagna. Per Berlusconi inizia oggi, con l'ultima volata.

## 500 mila

**persone** è l'obiettivo degli organizzatori della manifestazione del **Pdl**. Al sit-in di piazza Navona ne sono invece attese 200 mila